

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ruffolo e i fatti

FABIO MUSSI

Vedere come questo governo maneggia le emergenze ambientali dà lo stesso brivido che si prova di fronte ad un bambino che si giugola con una pistola carica. La Deep Sea Carrier staziona da ieri al largo di Augusta. Nello stesso porto siciliano è attesa a ore la più famosa delle navi dei veteni, la Karin B. È solo uno scalo tecnico? Pare che la Regione Sicilia comunque sia stata avvertita all'ultimo momento. Pare, forse, chissà...
Giorni fa il ministro Ruffolo aveva annunciato: oltre la Karin B, ci sono altre 5 navi in giro; almeno due andranno a Livorno e Ravenna. Solo ieri (dispaccio Ansa delle 18.05), sono state rese pubbliche le ragioni, valutate da una apposita commissione, per cui sono stati scelti il porto toscano e il porto romagnolo. Con la Deep Sea Carrier ad Augusta e la Karin B. in arrivo non ci si raccapizza più.

Una nave fantasma, quella dell'«Olandese volante», terrorizzava secoli fa i marinai apparendo nelle tempeste a ricordar loro i loro peccati. Le «navi fantasma» di oggi si aggirano per i mari a ricordare i peccati di una civiltà tecnologica governata da una politica primitiva, ancora incapace di organizzare un «sistema fognario» globale per i rifiuti urbani e industriali. Si impone, mesi fa, l'immagine della chiazza di New York, tornata al punto di partenza, dopo un inutile giro del mondo. A noi, ci ha pensato il governo della Nigeria a buttarci in faccia lo scandalo dei rifiuti trasferiti semi-clandestinamente dalla metropoli alla periferia, dalla casa dei ricchi, a quella dei poveri, dall'Italia ai paesi africani (o del Medio Oriente, preferenza Libano). Il governo è stato complice di questo traffico. Alla fine si è dovuto reimbarcare almeno una parte dei rifiuti, e riportarli al mittente.

La prima nave arrivata è stata la Zanoobia. Hanno accettato di scaricarla i portuali di Genova. I «rifiuti del porto» - secondo la simpatica ormai classica definizione di Giorgio Bocca e della Hill & Knowlton - hanno messo le mani su quella merce-merda spedita ai Nigeriani da diversi esponenti della più sana imprenditoria. A Genova sono già stati scaricati molti più fusti di quanti prescriveva l'accordo. E ora? Non si sa ancora dove e chi li smaltirà.

Da quando la Zanoobia ha gettato le ancore ne è passato del tempo. Ora arriva la Karin B, e le altre. Perché proprio Livorno e Ravenna? O la Sicilia?

Il governo aveva, oltre che il dovere e la precisa responsabilità, il tempo sufficiente per indicare l'elenco completo dei porti attrezzati ad uno sbarco di questo tipo; l'inventario delle aree di stoccaggio sicure (bisogna che al ministro lo dica Piccini, console della compagnia portuale di Livorno, che ci vuole una certa distanza dalle case e dalle aree di stoccaggio, soprattutto di derrate alimentari, la totale impermeabilizzazione del suolo, per impedire il filtraggio in eventuali falde acquifere o in mare, una adeguata copertura per difendere i fusti dalla pioggia ecc.). E che dunque le ragioni della scelta, tardivamente rese note da parte della commissione, sono tecnicamente inconsistenti?; una descrizione del tipo di rifiuti, e l'apprestamento di sollecite analisi per quelli di origine e natura sconosciuta; l'elenco di tutti gli impianti di smaltimento che si presumono adatti (è noto che non si può infilare tutto in un forno qualsiasi, e che lo stesso smaltimento produce nuovi rifiuti, solidi e gassosi, da controllare).

Non sa il governo che la Glasnost non è buona solo in Urss? Quali informazioni, e reali garanzie, è stato in grado di fornire alle comunità locali? Le navi dei rifiuti sono state fatte viaggiare a caso in Europa, in una assurda odissea alla ricerca di un porto, negato da tutte le nazioni rivierasche dal nord della Scandinavia fino a sud. Ora arrivano. Ci si è mossi e ci si continua a muovere con la filosofia dell'«oggi ci si arrangia, domani si vede».

A ragione la Sicilia mette subito le mani avanti: non si fida. Hanno ragione da vendere Livorno e Ravenna, la Toscana e l'Emilia - terre abitate e amministrate da uomini razionali, abituati a prendersi sempre tutte le responsabilità necessarie - quando si mobilitano per dire di no, di fronte a informazioni scarse, a garanzie inattendibili, ad un governo poco serio. Altro che i fatti più in là, la politica dello scarica-barile che il ministro Amato ha trovato il modo di rinfacciare sprezzantemente a Comuni e Regioni!

Ieri in commissione ambiente della Camera il ministro Ruffolo è stato ascoltato sull'Acna, e non ha convinto. Oggi sarà ascoltato sulle navi dei rifiuti, sulla Farnopiant, sull'Adriatico. In verità non sta dandoci buona prova di sé. Giorgio Ruffolo è autore di affancanti libri, ma la sua fama di uomo di governo e di riformista di ampie visioni comincia ad apparire non poco usurpata.

Ci sono leggi nuove importantissime da fare. C'è da governare l'emergenza, cominciando da quella delle navi, le quali, non c'è dubbio, devono poter approdare, i rifiuti essere sbarcati e smaltiti in condizioni di sicurezza. Il governo e la maggioranza devono dare una svolta alla loro condotta: finora hanno contribuito solo a determinare inquietudine, incertezza, protesta tra la gente, che avverte sempre più la centralità della questione ecologica. Stanno meritando pienamente la nostra dura opposizione.

Intervista a Bruno Trentin
Oggi l'incontro decisivo tra il governo e i sindacati, profondamente insoddisfatti

«Sul fisco il governo vuole la controriforma»

ROMA. Una «vera e propria controriforma» la definisce Bruno Trentin. Una operazione di redistribuzione delle risorse si, «ma a favore dei redditi più alti». Una manovra che «nella sua perversa organicità» appare assolutamente inaccettabile per il movimento sindacale. Alla vigilia del confronto decisivo tra conferenze e governo sui contenuti delle misure fiscali che formeranno l'ossatura della legge finanziaria non sembrano proprio giudizi incoraggianti. Eppure soltanto qualche giorno fa c'era chi parlava di «clima nuovo», di interessanti possibilità di innesco. Com'è accaduto che tutte le speranze si siano così rapidamente inaridite?

«La discussione era per la verità partita con una premessa incoraggiante. Da parte del governo non veniva sollevata alcuna pregiudiziale indisponibilità ad esaminare le proposte contenute nella piattaforma dei sindacati. Non si escludeva la possibilità di poter arrivare ad una realizzazione, sia pure graduale, delle misure indicate da Cgil, Cisl e Uil e sembrava che il governo tenesse nella giusta considerazione il carattere determinante, per il sindacato, della organicità della propria proposta, e cioè delle connessioni tra riequilibrio del sistema fiscale, allargamento della base imponibile, riduzione dell'evasione e avvio della riforma per i cosiddetti contributi sociali. Ma queste disponibilità, nelle posizioni dei ministri che in questi giorni hanno avuto l'incarico di condurre l'istruttoria con i dirigenti sindacali, si sono poi del tutto dileguate. Fino a diventare, in alcuni casi, vere e proprie finzioni».

Cominciamo a vedere come stanno le cose, capitolo per capitolo. Per l'irpef voi avete chiesto una profonda modifica del disegno di legge già presentato.

Sì, ma il governo non sembra affatto intenzionato a prendere una tale richiesta sul serio. La curva delle aliquote non si tocca. Non si può correre neppure quell'aliquote del 27% che interessa maggiormente i redditi medi e bassi. Le disponibilità si limitano alla riconferma delle detrazioni a favore dei lavoratori dipendenti e di quelle a favore delle famiglie monoreddito che erano già contenute nell'accordo del 1987, divenuto poi carta straccia. Senza modificare, la cosiddetta riforma dell'irpef finirà con il distribuire risorse solo ai titolari dei redditi più alti. Basta pensare che, con queste misure, la pressione fiscale si ridurrà nel 1989 di un punto, un punto e mezzo per i redditi fino a 25 milioni, del 2,5% per i redditi fino a 100 milioni e del 5-6% per i redditi ancora superiori.

Per chi guadagna meno si tratterebbe in sostanza solo di recuperare quanto ha già dovuto pagare la più per effetto del drenaggio fiscale.

Forse nemmeno. Tenendo conto di tutto quanto il governo è disposto ad offrire si può prevedere che per i redditi

Il «nuovo clima» tra sindacati e governo ha fatto presto a dissiparsi. L'incontro di oggi tra De Mita e i dirigenti di Cgil Cisl e Uil si annuncia burrascoso. Il supplemento di istruttoria avviato nei giorni scorsi non ha portato ad alcun rilevante mutamento nell'impostazione delle principali misure fi-

scali che dovrebbero entrare nella prossima legge finanziaria. E secondo Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil, la riforma che il governo si accinge a varare è esattamente l'opposto di quella richiesta dai sindacati. Concede poco o nulla ai redditi medio bassi.

EDOARDO GARDUMI

LE PROPOSTE DI MODIFICA DELL'IRPEF

IMPOSTA NETTA *	COLOMBO			SGRAVIO *		
	REDDITO	ATTUALE	PCI	COLOMBO	PCI	PROP. SIND.
6.000	0	0	0	0	0	0
8.000	416	332	260	-84	-166	-416
10.000	856	772	780	-84	-76	-514
12.000	1.574	1.380	1.800	-194	-275	-544
14.000	2.144	1.900	1.820	-214	-324	-624
18.000	2.854	2.420	2.340	-234	-314	-704
18.000	3.194	2.940	2.860	-254	-334	-784
20.000	3.734	3.460	3.380	-274	-384	-864
25.000	5.084	4.760	4.680	-324	-404	-1.064
30.000	6.574	6.060	5.980	-514	-594	-1.404
35.000	8.274	7.710	7.630	-564	-594	-1.954
40.000	9.974	9.380	9.300	-614	-594	-2.174
50.000	13.374	12.660	12.780	-714	-594	-2.174
60.000	17.474	15.960	16.180	-1.514	-1.394	-2.874
75.000	23.824	21.960	21.780	-1.664	-1.844	-3.924
100.000	33.874	31.980	31.530	-2.800	-2.344	-5.874
150.000	57.574	51.960	51.030	-5.914	-7.844	-8.374
300.000	137.874	119.460	109.530	-117.914	-27.844	-21.874

Fonte: Cgil e Pci. * In migliaia di lire per lavoratori dipendenti o pensionati senza carichi di famiglia

che stanno tra i 12 e 125 milioni la pressione fiscale nell'89 resterà superiore a quella dell'83. E per queste categorie di reddito non solo non è prevista alcuna restituzione di tutto il malloppo dovuto al fisco drag, ma per il futuro si prospetta la possibilità di un innalzamento automatico di eliminazione degli effetti del drenaggio solo a partire dall'89 e quindi senza efficacia fino al '90. In poche parole, il fatto che ha determinato negli ultimi due anni una consistente riduzione dei salari netti non viene compensato per il passato e, per il tempo a venire, viene aggredito solo a scadenza differita e con risultati tutti da verificare.

Non si può quindi parlare di grandi riequilibri.

Non mi pare proprio. Né ora né mai. Anche perché il governo esclude qualsiasi ulteriore revisione del sistema delle aliquote. Ma c'è di più. Alle pesanti iniquità prodotte dalla curva delle aliquote così come è proposta, si aggiunge la sostanziale indisponibilità ad affrontare il problema di un allargamento della base imponibile. Il forte abbattimento della progressività dell'irpef potrebbe infatti avere qualche giustificazione se ad esso corrispondesse un ampliamento della platea dei contribuenti. Ma su questo punto è buio fitto.

Qualcosa però si dice in materia di elusione delle imposte.

Qualcosa. Si è fatto qualche passo avanti. Il governo pensa anche a una revisione delle deduzioni d'imposta pur se re-

spinge le ragionevoli proposte sindacali tendenti a fissare un tetto per il loro cumulo. Tuttavia la cosa grave è che tutta la partita delle rendite finanziarie, che dovrebbe poi essere il fulcro di un'operazione di allargamento della base imponibile, viene o accantonata o rinviata nel tempo. Per gli interessi di Stato non si prende neppure in considerazione l'ipotesi di una loro inclusione in Irpef. Per le altre rendite si dice che si può discutere, ma solo a partire dal luglio dell'89 e senza neppure l'indicazione di un qualsiasi criterio. Bene che andassero le cose, effetti su questo fronte non se ne avrebbero prima del 1991. E poi, Irpef a parte, l'idea di un riordino delle imposte immobiliari da affidare all'autonomia impositiva degli Enti locali è stata definita «ipotesi meramente accademica». Il governo non vuole assumersi impegni, né per l'oggi né per il futuro.

C'è però il previsto disegno di legge per i lavoratori autonomi e la piccola impresa.

Non se ne sa molto ancora. Per quello che c'è stato detto, contiene miglioramenti anche pregevoli, ma due grossi limiti. Il primo è dato da quel tetto assai elevato (36 milioni) al di sotto del quale è consentito il prelievo forfetario. Una via che può consentire al grosso dei contribuenti una evasione di proporzioni anche molto consistenti. L'altro difetto è quello di un'assoluta mancanza di riconoscimento ai centri locali, espressione delle associazioni economiche della piccola impresa. Si creerebbero così or-

ganismi alternativi ai centri tributari regionali, già previsti dalla riforma. Si deve poi aggiungere l'ipotesi del condono, che resta tutta in piedi, e che suonerebbe come una penalizzazione per chi ha fatto il suo dovere fiscale e come un premio a forme di concorrenza sleale, basate sull'evasione e sull'elusione.

A proposito dell'impresa, una questione cruciale resta quella della fiscalizzazione dei contributi sociali.

L'abbiamo sostenuta noi la necessità di una politica parafiscale a sostegno degli investimenti e dell'occupazione. Abbiamo ipotizzato una graduale fiscalizzazione dei contributi di malattia e, a questa riforma, abbiamo subordinato la nostra disponibilità alla revisione delle aliquote dell'Iva e a una sterilizzazione pro tempore degli effetti degli aumenti sulla scala mobile. Ma qui non abbiamo raccolto proprio nulla. Il governo è senza intenzioni nell'immediato a inscrivere il prelievo contributivo e pensa a un'eventuale fiscalizzazione dei contributi di malattia solo a partire dal '90. Ma parziale. E ci riserva anche una beffa: la fiscalizzazione riguarderebbe solo i contributi pagati dai lavoratori. Mi sembra chiaro, a questo punto, che la pretesa sterilizzazione della scala mobile non possa neppure essere presa in considerazione.

Insomma, se capisco bene, tra voi e il governo non si tratta tanto di mille miliardi in più o in meno, come dicono alcuni giornali. Il



Bruno Trentin

Intervento
Ministro Vassalli, perché si meraviglia delle critiche?

VINCENZO ACCATTATIS

La giustificazione che il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli ha fornito circa la richiesta di iniziativa disciplinare contro Carlo Alemi mi ha colpito per il suo rigore formale: vi è un giudice che deborda dai limiti posti dalla legge, che incolpa cittadini in modo anomalo, ergo altro non mi resta da fare che chiedere il procedimento disciplinare. Il Consiglio Superiore vedrà poi se la incolpazione è fondata o meno. Va però notato che questa iniziativa disciplinare è collegata ad altre iniziative disciplinari (ad esempio, a quella contro vari giudici bolognesi) e va letta quindi nel contesto delle iniziative prese dai guardasigilli nei confronti dei giudici. Il ministro Vassalli ha anche affermato che della iniziativa deve inoltre rispondere, semmai, di fronte al Parlamento, ma ha dimenticato altre assise non meno importanti, egli deve rispondere prima di tutto e politicamente di fronte all'opinione pubblica. In democrazia si opera così: gli uomini politici sono responsabili prima di tutto davanti alla pubblica opinione, quindi davanti al Parlamento ed in altre sedi più circoscritte; mi meraviglia, quindi, la meraviglia del ministro Vassalli: mi attaccano egli dice sulla stampa (specie il presidente dell'Asso-

ciazione nazionale magistrati) mi criticano; ma la critica è connessa al regime democratico o no? Quante volte gli uomini politici - come dimenticare gli interventi dell'on. Craxi? - hanno rivendicato il pieno diritto di criticare i giudici e nelle forme più veementi? E tale diritto non dovrebbe essere concesso ai cittadini nei confronti dei guardasigilli; ma ciò non diminuisce il diritto della pubblica opinione di controllare, di criticare; se del caso anche la maggioranza che siede in Parlamento e che quasi sicuramente è d'accordo con il ministro Vassalli. Un'ultima considerazione. Il ministro Vassalli è socialista; i socialisti sono stati in prima fila, negli ultimi tempi, nell'attacco contro i giudici (l'episodio referendum insegnò). Egli deve quindi dimostrare di essere sereno ed equilibrato nei confronti dei magistrati, sereno ed equilibrato nell'esercizio dei suoi poteri. Ancora non lo ha dimostrato.

Scherzare con la storia

LUCIANO CANFORA

Quando la discussione è truccata, discutere è vano. In questi giorni Bettino Craxi ha potuto cristallizzare un'idea di grande significato. Come si fa a trattare al ribasso singoli pezzi di misure finanziarie senza neppure conoscere gli effetti, magari opposti, di altri provvedimenti? Si pensi al risultato finale di queste detrazioni Irpef sommate alle persistenti conseguenze dei fiscal drag e ai previsti aumenti tariffari dell'Iva. Che cosa resterebbe? E senza considerare, naturalmente, un capitolo tutto da esplorare come quello dei tagli ai capitoli della spesa sociale.

E che cosa faranno allora Cgil Cisl e Uil?

re gli obiettava: «Egemonia operaia però, egemonia della classe». E Martelli, sereno e rasserenate: «Sì, ma gli strumenti che producono sono culturali».

Craxi ha fatto un'idea di grande significato. Come si fa a trattare al ribasso singoli pezzi di misure finanziarie senza neppure conoscere gli effetti, magari opposti, di altri provvedimenti? Si pensi al risultato finale di queste detrazioni Irpef sommate alle persistenti conseguenze dei fiscal drag e ai previsti aumenti tariffari dell'Iva. Che cosa resterebbe? E senza considerare, naturalmente, un capitolo tutto da esplorare come quello dei tagli ai capitoli della spesa sociale.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4855305 (prenderà il 4455305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

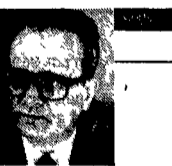
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bernini 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il feticcio della velocità



che qualcuno si è comportato almeno da imprevedibile. Allora, quanto alla tecnica, uno sguardo lungimirante suggerirebbe di badare, d'ora in poi, alla solidità e alla durata più che alla velocità. D'altronde la cultura dell'usa e getta - cambiare macchina a breve scadenza - alimenta, sì, il meccanismo di questa economia ma non ha per sé il futuro se si avverte sempre più forte il bisogno, in rapporto sia al sottosviluppo sia all'ecologia.

Certo, i limiti di velocità sono appena un segnale. Occorre molto di più. Anzitutto la scelta di dare priorità assoluta

alla ferrovia. Spero che il rilancio del trasporto su rotaie - rimasto paurosamente arretrato rispetto all'Europa - sia sempre più un punto programmatico fermissimo dell'opposizione comunista.

Fra le molte cose da fare per la sicurezza sulle strade c'è anche la questione dei Tir. Spesso, viaggiando in macchina, ho provato paura non solo per la loro assurda velocità ma anche per il comportamento irresponsabile di qualche loro autista. Trascuravo una lettera da me spedita alla polizia stradale e alla Pretura di Bologna: «Ieri, 7 settembre, mentre percorrevo a velocità tra i 90 e i 100 km l'Al da

per capire che è il mezzo di domani i giapponesi lo hanno capito. Chi non vuol saperne, dalla parte dell'Avvocato e della non santa alleanza, non della stona.

Fra le molte cose da fare per la sicurezza sulle strade c'è anche la questione dei Tir. Spesso, viaggiando in macchina, ho provato paura non solo per la loro assurda velocità ma anche per il comportamento irresponsabile di qualche loro autista. Trascuravo una lettera da me spedita alla polizia stradale e alla Pretura di Bologna: «Ieri, 7 settembre, mentre percorrevo a velocità tra i 90 e i 100 km l'Al da

Rioveggio a Sasso Marconi, sono stato più volte sorpassato da due autotreni targati FR 376970 e FR 323428 che procedevano a velocità manifestamente molto superiore. Non segnalavano in alcun modo, né visivo né acustico, la volontà di sorpasso. Non mantenevano né fra loro né con gli altri automezzi la distanza di sicurezza».

Non so se una lettera del genere sia sufficiente per procedere a sanzioni: i pareri di amici giuristi consultati divergono. Mi è parso, comunque, un dovere civico. E ne riferisco qui per invitare a fare altrettanto, all'occasione, gli automobilisti responsabili, cioè preoccupati non solo dei fatti propri. Ho letto che c'è l'abitudine di segnalarsi la presenza della polizia: non mi pare molto lodevole. Sarebbe positivo, invece, che si escogitasse e si praticasse un modo per comunicarsi vicendevolmente l'impegno di denunciare i comportamenti riprovevoli e intollerabili di certi guidatori

dei giganti della strada. Tre o quattro testimonianze concordanti, con tanto di targhe e di precise circostanze, renderebbero più difficile l'archiviazione. Le sanzioni seguirebbero, con un effetto tanto più deterrente in quanto del tutto inaspettato. E quei comportamenti, che a volte si spingono fino a gergare fra di loro, tenderebbero a scomparire. Se poi le spericolatezze ricche generano dipendono non da personale incoerenza ma da imposizioni padronali sugli orari, ecco una ragione di più per opporvisi attraverso un esercizio organizzato, per così dire, della sovranità popolare.

La polizia non può essere onnipotente - questa estate, in qualche miriade di chilometri, ho incontrato solo tre volte le rassicuranti macchine azzurre - né si può sperare in un consistente aumento di organici a breve scadenza. Perché i ministri competenti non studiano come formalizzare e pubblicizzare la collaborazione dei cittadini?